

Il mare

Mi ricordo di un giorno quando voltai lo sguardo e vidi il mare. Mi accorsi che mai l'avevo guardato in quel modo.

Ricordo quell'abito scomodo, abito di una sera passata errando per le strade senza pensare a niente, senza che il mondo mi facesse paura. Il vento freddo di un mattino di settembre mi obbligava a mettere il maglione sulle spalle, ma amavo quel vento. Era come se mi trascinasse tra le braccia umane dell'amore.

La città era un gigante che non moriva mai. La sabbia era ancora umida, c'erano solo, lievi, le orme dei primi amanti del footing mattutino e quelle dei bagnini, che, tornati dalle loro notti di fuoco, stropicciavano gli occhi ancora addormentati e si vestivano dei primi sorrisi.

Il cielo era quello di un mattino d'estate, chiaro e cosparso di nuvole rosa; un mucchietto soffice destinato a scomparire al bacio dei primi raggi di sole. Il mare cantava la sua ninna nanna e da lontano giungeva il rumore delle saracinesche che chiudevano i battenti, il profumo dei primi cappuccini che già sfilavano su banconi e vassoi.

Improvvisamente, una ragazza passava davanti ai miei occhi. Una rosa rossa in mano, passo lento ma deciso, occhi verdi, tristi e lacrime cosmetiche le bagnavano il volto: guardava il suo fiore. Rubato da un giardino o, chissà, regalo di colui che l'aveva amata quella notte; perché lì, dove canta il mare, tutto dura solo una notte.

Mi ricordo di quel giorno quando vidi il mare. Lei si voltò verso di me e lanciò il verde dei suoi occhi verso i miei: sentii il caldo abbraccio che m'avvolgeva sciogliersi. Un brivido e poi: il mare.

Anna Porcari